

flash

**VICENZA/1**  
Maggio, tutti lo vogliono  
Ma la Lazio è in vantaggio

Cristian Maggio, 19 anni, da diversi anni azzurro, è nel mirino di diversi club. «È vero - ha confermato a fine partita il direttore generale del Vicenza Rinaldo Sagromola - numerosi grandi club italiani hanno già chiesto informazioni su Maggio. E la proposta più concreta l'ha fatta Lazio». Alla domanda se dopo la rete decisiva odierna in Vicenza-Napoli «il prezzo è aumentato», Sagromola ha risposto sorridendo: «Sì, probabilmente servono più soldi per acquistarlo».

**VICENZA/2**  
A fine gara litigio tra  
Margiotta e De Canio

Dopo il fischio finale di Trentalange, Vicenza-Napoli ha avuto un epilogo "agitato". Tra i più nervosi Margiotta, al Vicenza da questa stagione, ma fino alla scorsa a Udine. Proprio dove aveva, come tecnico, De Canio ora guida del Napoli. Lo scambio di battute è stato "intenso". Dai microfoni di Telepiù De Canio ha commentato: «Margiotta è un maleducato, ho sbagliato a fidarmi di lui quando eravamo a Udine».

**ARBITRI&POLEMICHE**  
Gaucci ce l'ha con Racalbuto  
«Ha danneggiato il Perugia»

Secondo il presidente umbro l'arbitraggio di Racalbuto a S. Siro ha danneggiato il Perugia non solo per la gara di ieri ma anche in vista della prossima partita, fondamentale per la salvezza, contro il Lecce. «Ci mancheranno tre giocatori importanti (Gatti, Sogliano e Baiocco, ndr), quindi oltre il danno anche la beffa. Più che denunciare questo fatto grave io non posso fare, ma l'arbitraggio lo avete visto tutti...».

**A CATANIA**  
Torna la Nazionale del Trap  
Mercoledì Italia-Stati Uniti

Come prima tappa nel cammino verso i mondiali di Corea e Giappone, l'Italia affronterà mercoledì a Catania gli Stati Uniti (RaiUno ore 20,45). La Nazionale di Trapattoni giocherà poi il 27 marzo in Inghilterra e il 17 aprile in casa con l'Uruguay. La nazionale statunitense, guidata dal ct Bruce Arena, ai mondiali è stata inserita nel gruppo D assieme a Polonia, Corea e Polonia.



Mazzone scortato dalle forze di polizia al suo ingresso in campo, a destra la contestazione dei tifosi atalantini

# Per fortuna che c'era Mazzone...

*L'«accoglienza» al tecnico romano è l'unica nota di colore di un derby noioso*

Rocco Sarubbi

**BERGAMO** È finito con l'elicottero della polizia che volteggiava sullo stadio. Con l'odore acre e pungente dei lacrimogeni, con i gli agenti schierati in assetto di guerra pronti a respingere l'assalto dei tifosi-teppisti. La sirena dell'ambulanza pronta ad intervenire per prestare soccorso a un ferito. Scene da "Apocalypse now", non di un derby di calcio. Scene che non appartengono al mondo dello sport. Ma che ci devono far riflettere: allo stadio per sentirsi sicuri occorre indossare l'elmetto. E a nulla o a poco sono serviti gli inviti, le raccomandazioni alla calma da parte del Prefetto di Bergamo e del sindaco Veneziani: parole al vento. E nemmeno le quindicimila bandierine nerazzurre distribuite all'ingresso del Comunale.

Questo è stato, tra le altre cose, Atalanta-Brescia, il derby della paura. Carico di tensione alla vigilia (i tifosi nerazzurri più agguerriti in settimana hanno tappezzato la città con dei volantini raffigurante il volto di Mazzone e sotto la scritta: divieto di ingresso), carico di tensione poco prima che Borriello fischiasse l'inizio con le forze dell'ordine a fermare una carica da parte di un gruppo di supporter bergamaschi. E c'è stato anche un arresto. Derby della paura si diceva; non a caso per la circostanza era stato preparato un piano di massima sicurezza. A vigilare oltre 500 uomini, tra carabinieri, poliziotti, finanzieri e vigili urbani. Da Brescia sono arrivati 12 pullman e altri 600 tifosi hanno raggiunto Bergamo con il treno.

Presi in consegna alle porte della città, sono stati scortati fin dentro il Comunale: lo hanno lasciato solo a tarda sera. Ma tutta l'attenzione era per lui, Carletto Mazzone. Era pronto a restare a casa se fosse servito a tranquillizzare gli animi. Insomma, lui aveva fatto la prima mossa porrendo il ramoscello d'ulivo. Ma chi ci credeva davvero? E infatti alle 14,53 dal tunnel che immette al campo è sbucato anche lui attorniato da quattro poliziotti che in pratica sono stati i suoi angeli custodi per tutti i novanta minuti. Mazzone ha seguito la partita in piedi, dall'inizio alla fine. Senza eccessi, ma vivendola intensamente, come sanno fare soltanto lui e pochi altri che vivono questo misteraccio da anni e con passione.

Restava da chiudere il conto con i tifosi "offesi" a Brescia. Quelli della Nord, i più incalliti sostenitori dell'Atalanta, lo hanno accolto con fischi e insulti ("Mazzone, Mazzone, romano di m..."). Una sorpresa lo striscione



<b>ATALANTA</b>	<b>0</b>
<b>BRESCIA</b>	<b>0</b>
<b>ATALANTA:</b> Pinato 6, Paganin 6, Sala 6, Natali 6, Falsini 6, Zauri 6, V. Espinal 6 (31' st Foglio 6), Berretta 5,5, Doni 5,5, Comandini 5 (27' st Bianchi 6,5), Inacio 6 (42' st Colombo sv)	
<b>BRESCIA:</b> Castellazzi 6,5, Bonera 6, Calori 6, Mangone 5,5, Schopp 5,5 (44' st Binotto sv), A. Filippini 6 (33' st E. Filippini 6), Guana 5,5, Yllana 6, Sussi 6, Giunti 5,5, Toni 6 (42' st Tare sv)	
<b>ARBITRO:</b> Borriello di Mantova 6	
<b>NOTE:</b> ammoniti Falsini, Sussi, Yllana, Doni e E. Filippini. Spettatori: 19mila circa	

apparso all'inizio della ripresa: "Mazzone allevatore". Nello stesso istante la curva si è tappezzata di tantissimi maialini bianchi e azzurri. Ora il conto è chiuso. Mazzone ha chiuso il suo conto personale con tutti, con i tifosi atalantini, con la giustizia sportiva (che lo ha punito con cinque giornate per quella corsa e quel gesto) e con la giustizia ordinaria che ha respinto la denuncia fatta da Belotti, consigliere regionale della Lega.

Chiaro che la partita sia passata in secondo piano. E a dire il vero i ventidue in campo hanno fatto poco per tenerla viva: probabilmente sentivano addosso la tensione. Atalanta e Brescia

hanno guadagnato un punto a testa che con tutta probabilità, vista la classifica, serve di più ai bresciani che non alla formazione di Vavassori. Poche emozioni in campo: Borriello ignora un fallo da rigore per il Brescia (atterramento di Toni da parte di Natali), una bella azione del brasiliano Pia e null'altro. Peggio la ripresa, con i padroni di casa a far la partita (si fa per dire) e il Brescia, che senza Baggio (all'andata aveva realizzato la tripletta del pari) perde in fantasia, è pronto a interrompere le azioni degli avversari e a tentare il contropiede. 0-0 è la logica conclusione di un derby blindato. Chi ha pagato il biglietto ieri ha sbagliato stadio.

**Pullman sotto scorta da Brescia a Bergamo  
Calori: «Ma stiamo andando in Tribunale?»**

**BERGAMO** Gli hanno concesso solo il tempo di togliersi la solita tuta e l'inseparabile cappellino di lana, di farsi una doccia. E poi, di peso, gli uomini della scorta addetti alla sua "sorveglianza" lo hanno caricato su l'auto che in tutta fretta e ha lasciato lo stadio di Bergamo. È finita così la domenica di Carletto Mazzone, senza una dichiarazione alla fine; solo qualche intemperanza durante la gara, insomma la solita routine per un tecnico come lui abituato a leggere l'incontro con una partecipazione unica. Ma in tutti i 90' e oltre non ha mai concesso uno sguardo alla tifoseria. Del resto le dichiarazioni rilasciate alla vigilia ("Ho sbagliato e ho chiesto scusa. Se sono io il pomo della discordia, sono pronto anche a restare a casa. Se le due tifoserie mi promettono un pomeriggio tranquillo"), non volevano alimentare ulteriormente la polemica. Mazzone ha lasciato lo stadio scortato, senza rilasciare dichiarazioni. Al suo posto, e a nome della squadra, di questo Brescia orfano di Baggio che porta avanti la memoria di Mero, ha parlato capi-

tan Calori, uomo di fiducia di Mazzone: «C'era molta tensione per questo derby - ha commentato - sin dalla mattina. Pensate che il nostro pullman è stato scortato da Brescia sin qui, scene surreali, mai viste prima. Alla partenza ci hanno detto, ad esempio di stare lontani dai finestrini, precauzioni che non dovrebbero appartenere allo sport. Mi sono chiesto, ad un certo punto: "Ma stiamo andando allo stadio a giocare una partita o in tribunale per un processo?" Mi auguro che queste scene non si vedano più. Sì, c'era molta tensione anche in campo, e sicuramente la partita non è stata bella. Condizionata dalla tensione emotiva? Può darsi, la posta in palio era importante, per noi e per l'Atalanta. Però non posso negare che tutto questo parlare possa indirettamente colpire anche noi. Come ho visto Mazzone? In tutta la sua carriera di tecnico ne ha passate tante e ha superato anche questo. Mi auguro soprattutto che non sia successo nulla di grave fuori: stiamo parlando di una partita».

r. s.

Massimo De Marzi

Pareggio al Delle Alpi, in gol Hubner e Ferrante  
**Torino, volo rimandato**  
**Il Piacenza rischia il colpo**

<b>TORINO</b>	<b>1</b>
<b>PIACENZA</b>	<b>1</b>
<b>TORINO:</b> Bucci 6; Galante 5,5, Fattori 6,5, Delli Carri 6,5; Asta 5,5, De Ascentis 5 (31' st Franco s.v.), Scarchilli 6 (14' st Maspero 6,5), Brambilla 6 (14' st Cauet 6), Castellini 6; Ferrante 6,5, C. Lucarelli 5,5	
<b>PIACENZA:</b> Guardalben 6; Cardone 6 (1' st Cristante 6), Lamacchi 6,5, A. Lucarelli 7, Tosto 6,5; Sommesse 6 (39' st Mora s.v.), Di Francesco 6,5, Matuzalem 6, Volpi 6,5; Hubner 7, Poggi 6 (11' st Caccia 6)	
<b>ARBITRO:</b> Rodomonti di Roma 6	
<b>MARCATORI:</b> st 27' Hubner, 37' Ferrante	
<b>NOTE:</b> ammoniti A. Lucarelli e Lamacchi. Spettatori: 20.000 circa	

**TORINO** Reduce dal bel punto strappato a San Siro, il Toro fallisce il salto in alto. Il Piacenza, sempre sconfitto nella sua storia al "Delle Alpi", esce imbattuto dallo stadio piemontese e deve addirittura mordersi le mani, visto che la formazione di Novellino si era trovata in vantaggio ad un quarto d'ora dal termine. Poi ci ha pensato Ferrante a salvare Camolese, trovando l'1-1 che ha consentito ai granata di proseguire nella loro striscia positiva.

Eppure le premesse erano tutte per una domenica di gloria per il Torino. Il pubblico riservava grandi feste e una coreografia speciale a capitano Asta, fresco di convocazione in Nazionale, sognando una vittoria per agganciare la zona Uefa-Intertoto, ma fin dall'inizio si capiva che il Piacenza non era certo disposto a fare da vittima sacrificale. Dopo appena quaranta secondi era Lucarelli a creare il primo brivido della partita. Non Cristiano, però, centravanti del Torino, ma il fratello Alessandro, difensore del Piacenza con licenza di offendere. Gli ospiti esercitavano una costante supremazia territoriale, con l'ex Sommesse attivissimo su tutto il fronte d'attacco, ma difettavano in fantasia. Il Toro stava sulle sue, facendo davvero poco per impensierire Guardalben, anche perché Novellino sul temutissimo Asta aveva predisposto una gabbia che imbrigliava il "Garrincha di Alcamo". Una velenosa punizione di Scarchilli era l'unico tentativo granata nella prima mezz'ora, mentre Bucci era chiamato in causa da un colpo di testa di Hubner, poco dopo

autore di un gran numero, controllo e girata rapidissima, ma pallone in curva. L'ultima azione del primo tempo era del Toro, con un calcio di punizione di Ferrante di poco alto, ma di spettacolo se ne vedeva ben poco.

Chi si attendeva una ripresa su cadenze più sostenute restava deluso. Si ricominciava al piccolo trotto, col Piacenza a far vedere le cose migliori. Dopo 8' un liscio di Galante spalancava la strada a Poggi che però sparava in bocca a Bucci, sciupando una ghiotta occasione. Per punizione, Novellino lo sostituiva, affidandosi alla voglia di gol di Caccia. Poco dopo Volpi quasi beffava Bucci, che vedeva accendersi pericolose mischie nell'area granata.

E il Toro? A parte un sospetto rigore su Asta, bisognava attendere il minuto 26 per vederlo pericoloso, con Maspero (staffetta ormai programmata con Scarchilli) che chiamava in causa Guardalben. Ma sessanta secondi dopo arrivava il vantaggio del Piacenza. Su un lancio di 50 metri di Sommesse, Galante perdeva di vista Hubner, che rendeva inutile la disperata uscita di Bucci con un preciso rasoterra. Gol numero 15 per SuperDario, che eguagliava il record di segnature in serie A per un giocatore del Piacenza (Simone Inzaghi, stagione '98/'99), interrompendo un digiuno esterno durato 350'. Ma gli ospiti accarezzavano il sogno del colpaccio solo per dieci minuti. Su una punizione di Cristiano Lucarelli smorzata dalla barriera, Ferrante era lesto a recuperare palla e girare alle spalle di Guardalben. 1-1 e pericolo scampato per il Torino, salvato da Bucci in chiusura su una punizione del solito Hubner.

Battuto ai rigori il Senegal, i camerunensi bissano il successo di due anni fa e confermano il ruolo di temibile outsider ai prossimi mondiali

## Coppa d'Africa, i «leoni» del Camerun ruggiscono ancora

Ivo Romano

**BAMAKO (MALI)** I Leoni Indomabili sul trono d'Africa. Di... rigore. Proprio come due anni fa. Questo è il calcio: le ultime cartoline da Bamako, capitale del Mali, hanno impressi il pianto del senegalese Cissé, che sbaglia il rigore decisivo, e la gioia incontenibile dei giocatori del Camerun, ancora trionfanti. A vederli in campo i campioni danno l'impressione di un'allegria banda di ragazzotti in una spensierata gita al mare. Con quella tenuta "sui generis", una canottiera in puro stile-basket, e il loro calcio in cui l'istinto, la tecnica, l'improvvisazione contano più di alchimie tattiche, pressing asfissiante e agonismo a tutto spiano, paiono lontani anni luce dalle inarrestabili esasperazioni del calcio cui siamo abituati. Giocano

in allegria, pensano a divertire e a divertirsi, non passerebbe loro neanche per l'anticamera del cervello di sacrificare un colpo di tacca o una qualsiasi altra magia alla ragione del risultato finale. Sono fatti così. E vincono. Il Camerun è la miglior espressione del calcio africano, un pugno nello stomaco per i signori della tattica a tutti i costi, un piacere per la vista di chi ha voglia di calcio d'altri tempi. Imparammo a conoscerli nel 1982, in Spagna. Era il Mondiale del "miracolo italiano", che andò in scena solo dopo aver sudato sette camicie per non soccombere di fronte a quegli atletici giocolieri di colore. Ci andò molto meglio a Francia '98, quando il Camerun era in fase di transizione e si arrese agli azzurri di Maldini. Potremmo trovarceli ancora di fronte, nel Mondiale nippo-coreano, se i Leoni Indomabili riusciranno a tagliare il tra-

guardo dei quarti di finale. E sarebbe il miglior Camerun affrontato. Perché dopo Francia '98 la crescita è stata impressionante: hanno messo in cartiere il titolo olimpico di Sydney e la Coppa d'Africa 2000. E ieri il bis nella massima manifestazione del continente nero. Un bis che spinge il Camerun nella storia del calcio africano: con 4 successi ha raggiunto Egitto e Ghana tra le nazionali più titolate, mentre l'ultima squadra a vincere da campione uscente fu proprio il Ghana, ma nel lontano 1965. Ma è stata dura. Perché se il Camerun è la squadra migliore, il Senegal è la nazionale africana del momento (per la prima volta andrà ai Mondiali). E la sfida tra "re della foresta" (i Leoni Indomabili camerunensi e i Leoni della Teranga senegalesi), fra giocatori orgogliosi delle loro radici pur se approdati in Europa in cerca di gloria e quattrini

(tutti i protagonisti militano in squadre del vecchio continente), lo ha dimostrato. La naturale trasposizione in campo di ciò che è il calcio africano, in uno stadio "26 marzo" strabordante di folla e di entusiasmo, in una orgiastica festa di suoni e colori, che farebbe arrossire di vergogna le esasperate e violente tifoserie di casa nostra. È stata un'altalena di gioco, sensazioni, occasioni. Che il Camerun ha meritato di far sua. Ci fosse stato in campo Mbo-mbo, uno dei due "italiani" camerunensi (l'altro è Wome), il risultato si sarebbe deciso prima: invece, Ndiefi, sostituto del parmense, s'è mangiato di tutto (ha anche colpito un palo). Così è finita 0-0. Supplementari, poi rigori. Sbagliano giocatori di primo piano: Wome e Song per il Camerun, Faye e Diouf per il Senegal. Ma è l'errore di Cissé a fissare il 3-2. Il Camerun aggiun-

ge un altro trofeo alla sua collezione, il Senegal può essere soddisfatto (era alla prima finale). La Coppa d'Africa chiude i battenti. I protagonisti tornano in Europa a "servire" i loro club, i maliani ricominciano la dura lotta quotidiana per la sopravvivenza in uno dei paesi più poveri del continente, dove la mortalità infantile è del 12 per cento e le aspettative di vita si fermano a 47 anni. Il calcio ha portato spese, ma anche un filo di speranza e tanta voglia di divertirsi. La gente ha riempito gli stadi, un entusiasmo contagioso ha pervaso le città ospitanti, per una ventina di giorni non si è parlato d'altro. E l'Africa del calcio, che ha provato a smarcarsi da ataviche tradizioni (il no agli "stregoni", l'arresto di N'Kono), è stata per un po' al centro dell'attenzione. Ha vinto il Camerun, ma in Mali è stata una festa per tutti.